



Il dibattito sullo Stato plurinazionale in Bolivia e in Spagna

Nicholas Mikael Murdica

Abstract

This article relates to the debate on the study of alternative models to the present-day forms of the Nation-State, in the complex environment of the financial globalization on the economic side and the revival of smaller fatherlands on the political one. Moving from the experience of the constitutional reform process that has turned the old Bolivian State into the Plurinational State of Bolivia, this work intends to investigate the development and spread of a new horizon of representation, strongly encouraged by the fruitful collaboration between government and social movements. The most ambitious part of the analysis is the attempt to connect and compare the Bolivian context with the Spanish one, allowing to open debates reconsidering the European institutional forms, within the community and in the individual member States.

Keywords

Post-neoliberalism - Bolivia - Spain - Plurinationalism - European Union

1. Indigenismo, marxismo e mondo contadino in Bolivia

Questo breve saggio tratta di una dinamica molto importante e ricorrente nei recenti scenari politici internazionali: quella della crisi delle democrazie di stampo neoliberale. Questo tema può essere studiato anche a partire dai 'margini' della globalizzazione, ad esempio attraverso un'analisi del processo di riforma statale in Bolivia, ufficializzato nel 2009 tramite la proclamazione della nuova Costituzione della Repubblica Plurinazionale di Bolivia. Si tratta di un radicale processo di riforma che si inserisce in una più ampia congiuntura storica che ha interessato buona parte degli Stati dell'America Latina: la tornata di cambi presidenziali accomunati da una più o meno aperta rottura con il modello del *Washington Consensus*, nel tentativo di creazione di un nuovo tipo di *governance post-neoliberale* (Brighenti e Mezzadra 2012, 1).

È necessario altresì sottolineare che tale evento politico è proceduto di pari passo con la costruzione di una prospettiva decoloniale alla quale negli ultimi anni si sono avvicinati numerosi intellettuali tra America Latina e USA: una prospettiva che Añibal Quijano – noto sociologo peruviano – inquadra attraverso il concetto di 'colonialità del

potere' (Quijano 2000), descrivendo la modernità capitalistica come perennemente volta a interiorizzare un suo esterno, un 'altro', dentro una rappresentazione che ha generato «una complessità di rapporti sociali, resistenze, inclusioni ed esclusioni che permangono nel presente e al cui interno la linea della razza e del colore ha giocato e continua a giocare un ruolo fondamentale» (Brighenti e Mezzadra 2012, 4). Javier Hurtado¹, autore attento alle dinamiche studiate, riconosce in queste evoluzioni la formazione di una «cittadinanza di seconda classe» (Hurtado 1986, 15), etichetta che trova giustificazione in più o meno esplicite forme di discriminazione etnica all'interno di una struttura sociale fortemente stratificata e con possibilità di scalata sociale molto ridotte.

Il caso boliviano è senza dubbio emblematico: la metamorfosi delle lotte evidenzia infatti che molti, tra i portavoce del malcontento – culminato con le guerre 'dell'acqua' e 'del gas'² –, furono gli stessi che avevano precedentemente dato forma e sostegno allo Stato nazionale. Ciò sottolinea la forte presa di coscienza e l'esplicita ribellione nei confronti delle forme e delle modalità di azione dello Stato neoliberale, in un contesto di progressiva trasformazione della macchina statale e del modello di accumulazione in un «ibrido che unifica in forma stratificata e gerarchizzata strutture produttive dei secoli XV, XVIII e XX attraverso tortuosi meccanismi di esazione ed estorsione coloniale delle forze produttive, domestiche, comunali, artigianali, contadine e piccolo-imprenditoriali della società boliviana» (García Linera 2008, 270). Dinamiche che, oltre a protrarre il processo di 'confisca' delle facoltà di menti e corpi indigeni, coinvolsero l'intero segmento di società minacciato dalle riforme politiche di fine secolo. Fu, invero, anche grazie allo smantellamento dei pilastri materiali e organizzativi dell'antica trama statale e delle antiche adesioni che emersero le principali fratture sociali; la svolta neoliberista rappresentò pertanto un passaggio di rilevanza assoluta, in seguito al quale veniva a delinearsi «una nuova trama politica all'interno della quale l'operaio si sarebbe ritrovato sprovvisto di forme di protagonismo statale» (García Linera 2008, 231).

La *Marcha de mineras* dell'agosto 1986 fu una delle prime e più significative fasi di cristallizzazione di una modalità popolare di richiamo allo Stato, derivante dalla secolare memoria collettiva di produzione di richieste attraverso le manifestazioni del corpo sociale in movimento. Un indiscutibile atto di rifiuto della funzione parlamentare come valvola di sfogo delle domande sociali.

¹ Noto imprenditore – fondatore dell'*Irupana Andean Organic Food*, istituto agroindustriale nato nel 1986 con l'obiettivo di sviluppare mercati per la produzione delle piccole comunità indigene – divenuto un personaggio cruciale all'interno del blocco sociale che ha portato Morales alla presidenza.

² Vengono così definite le insorgenze popolari – manifestatesi tra il 2000 e il 2003 e culminate con la Carovana Internazionale Mayaki del 2005 – contro le privatizzazioni dei servizi idrici e delle forniture di gas che avevano portato ad un consistente rincaro dell'offerta.

Nel variegato orizzonte delle lotte sociali è risultato cruciale il contributo dell'universo contadino, da tempo sindacalizzato nella *Confederación Sindical Unica de Trabajadores Campesinos de Bolivia* (CSUTCB), una frangia della società fortemente influenzata dalle idee indigene diffuse del movimento *Katarista* – che contribuì alla formazione di elementi di spicco della cultura boliviana come l'attuale vicepresidente García Linera (Schavelzon 2012, 7). Le rivendicazioni contadine si fondevano con quelle della componente indigena articolando una narrativa anticapitalista, in virtù di una comunione di intenti nella lotta all'estrattivismo, elemento preponderante delle politiche neoliberiste; verosimilmente la crescita del sindacalismo contadino ha rappresentato il fattore decisivo per l'istituzionalizzazione della protesta.

È da un nucleo del sindacalismo contadino che, alla fine, viene organizzata l'Assemblea per la sovranità dei popoli (ASP), che poi, per ragioni di riconoscimento elettorale, ha adottato il nome di *Movimiento Al Socialismo* (MAS). Questo partito, in sostanza, è composto da rappresentanti di *cocaleros* ed è presente nel sistema partitico attraverso Izquierda Unida, il fronte politico di sinistra che articola ciò che restava della sinistra degli anni '80 e '90 (Tapia 2011, 142-143)³.

Dal punto di vista della narrativa politica, l'egemonia discorsiva del MAS di Evo Morales può dunque dirsi frutto della commistione di due 'ragioni rivoluzionarie' fino a quel momento in disputa tra loro: *marxismo* e *indigenismo*. La conseguenza immediata di questa mescolanza fu che per la prima volta «i lavoratori temporaneamente o definitivamente espulsi dalla macchina produttiva nei decenni di egemonia liberale hanno potuto riconoscere la propria condizione comune con chi di quella macchina non aveva mai fatto parte» (García Linera 2008, 477). Più in generale, la vittoria di Morales nel 2005 deriva dalla capacità di dimostrarsi vicino alle richieste dei principali movimenti sociali, dalla protesta indigena a quella dei *cocaleros* «e di altri movimenti sociali, da quello per l'acqua a quello per il controllo del gas» (Stefanini 2010): un'articolazione politica rivoluzionaria, in grado di arrivare a concepire una Costituzione in cui la natura emerge come vero e proprio soggetto di diritto⁴.

In questo scenario, l'orizzonte plurinazionale assunse una chiara fisionomia solo in occasione del patto d'unità tra le otto più grandi organizzazioni agricole, nell'ambito dell'Assemblea Costituente – durante le manifestazioni del Mas del 2000, ad esempio, il tema plurinazionale non era preponderante –, sebbene sia più corretto definirlo «il prodotto di diversi processi di lotta e di un accumulo storico che ha creato le condizioni

³ Qui e di seguito, le citazioni delle opere in lingua straniera sono tradotte da chi scrive.

⁴ Non potendo approfondire in questa sede il tema dell'*Ética ambiental exigente*, si rimanda alla consultazione dell'eccellente lavoro di disamina del tema ambientale nelle nuove Costituzioni di Ecuador e Bolivia ad opera di Serena Baldin (2014).

di possibilità dell'Assemblea Costituente e la riforma dello Stato» (Tapia 2011, 135). Alcuni autori hanno tentato di mettere in luce i rischi insiti in questo processo, rendendolo di ulteriore difficile lettura: Silvia Rivera Cusicanqui, ad esempio, identifica l'illusione del *mestizaje* (meticciano) non come una 'virtuosa variegazione di diverse identità', quanto piuttosto come un «costrutto ideologico egemonico, a volte patriarcale e coloniale» (Rivera Cusicanqui 2012, 132) che, in definitiva, permette la consolidazione di una struttura gerarchica somatica e culturalmente determinata.

L'interpretazione di un riassetto istituzionale in chiave plurinazionale non poteva dunque limitarsi al progetto di una politica multi-etnica, ma doveva rappresentare un passo in avanti nel dibattito decoloniale, nel quale è da sempre implicita una critica alla politica liberale. Nonostante gli evidenti miglioramenti – grazie soprattutto al riconoscimento costituzionale di una pluralità di forme di diritto e di pratiche giuridiche – alcuni autori continuano a sottolineare i limiti dell'esperienza boliviana nella persistenza di un "colonialismo interno" derivante da una riforma dello Stato che ha portato alla conformazione di un assetto che ricalca la storia del costituzionalismo occidentale moderno⁵ (Fernández 2017, 220). A queste, si sommano le critiche mosse nei confronti di alcuni sviluppi politici responsabili della rinuncia alla negoziazione del carattere verticistico centrale dello Stato (Tapia 2011).

1.1 Cittadinanza plurinazionale: dallo Stato "cittadinizzante" al cittadino "statalizzante"

La grande sfida delle società plurali e dello Stato plurinazionale è raggiungere l'interculturalità emancipatrice, è aprire il corso alle intersoggettività interculturali, è costruire consensi a partire dalla pratica interculturale e la convivenza plurinazionale. (Prada Alcoreza 2012).

I nuovi testi costituzionali di Bolivia ed Ecuador portano alla luce non tanto l'intento di costruire istituzioni pluraliste nel senso attribuito al termine dal multiculturalismo liberale – ovvero apparati che riconoscono sistemi di diritto distinti dalla cultura eurocentrica nel solo caso in cui non interferiscano con il resto della società (Boaventura de Souza 2012, 22) –, quanto nel senso di un interculturalismo che postuli non solo il riconoscimento della diversità, ma anche il mutuo arricchimento tra le distinte culture.

⁵ Tuttavia altre prospettive, pur ammettendo la continuità storica tra le forme liberal-democratiche occidentali e la nuova Costituzione Boliviana, rimarcano l'originalità della stessa nel potenziale creativo di nuove identità (Bagni e Pegoraro 2014, 23).

Il primo passo aveva pertanto a che fare con una rielaborazione di alcuni parametri della cittadinanza eurocentrica, svincolandosi dai tradizionali confini della giurisprudenza occidentale per analizzare i reciproci rapporti evolutivi che intercorrono tra lo sviluppo delle pratiche di cittadinanza e la formazione delle istituzioni statali. Il risultato dimostra che se non è effettivamente sbagliato affermare che il cittadino si costituisca intorno allo Stato, non va al contempo trascurato come «non possa essere lo Stato l'effetto della cittadinanza, perché lo Stato è la sintesi espressiva dei processi di 'cittadinizzazione' che ribollono all'interno della struttura sociale» (García Linera 2008, 174). Ed è proprio questo riconoscimento della centralità politica del sociale a fare sì che lo Stato non possa farsi carico della creazione del cittadino, laddove la storia dimostra che simili imposizioni coincidono spesso con evoluzioni politiche lontane dal regolare esercizio delle prerogative di cittadinanza democratica.

Il modello plurinazionale boliviano risponde ad esigenze storiche e demografiche. Le mancate politiche di inclusione sociale hanno infatti nel tempo contribuito a rendere oltremodo deficitario lo spirito di una comunità nazionale unitaria; a questa mancanza si somma da sempre la coesistenza di almeno trenta idiomi o dialetti regionali, due dei quali – *Quechua* e *Aymara* – rappresentano la lingua materna del 37% della popolazione. Diversità linguistiche che si riflettono in un'eterogeneità culturale e simbolica e si sommano ad un percorso durante il quale alcune antiche identità culturali, come quella *Aymara*, rivendicavano la sovranità politica sui loro antichi territori, usurpati dalle irruzioni coloniali. Sta anche in questi presupposti la necessità di pensare una forma della cittadinanza in grado di interpretare la coesistenza di varie nazionalità, culture regionali e popoli aborigeni.

La riforma dello Stato implicava perciò, anzitutto, la rivalutazione del ruolo delle varieguate comunità presenti sul territorio, attraverso diverse forme di promozione del pluralismo. Il principio organizzativo della demo-diversità permette, in questo senso, di concepire un pluralismo giuridico che persegue il «superamento della struttura mono-organizzativa dello Stato» (Medici 2010, 14) sulla base della «coesistenza di una diversità di forme di diritto e pratiche giuridiche (statale e consuetudinaria delle comunità originali)» (Medici 2010, 15). La più significativa implementazione, nel tentativo di armonizzare i diversi sistemi per la risoluzione di complessi casi giudiziari «dove concorrono il diritto occidentale e i valori e le rivendicazioni di altre culture» (Medici 2010, 21), veniva sostanziata dall'istituzione di un Tribunale Costituzionale Plurinazionale.

L'analisi comparativa dimostra che molte nazioni moderne rappresentavano in principio «conglomerati di diverse pratiche culturali» (García Linera 2008, 286) che nel tempo hanno assunto la struttura articolatoria di un'identità nazionale. Nel contesto boliviano questo passaggio si è verificato con un importante ritardo rispetto alla

creazione delle prime forme istituzionali, rendendo la logica che ha portato al concepimento del modello plurinazionale erede di un lungo percorso emancipatorio e sensibilmente differente da quella che ha portato alla formazione di buona parte degli Stati moderni; una logica che non ambisce a ridurre *ad unum* le diverse nazionalità, per evitare di produrre una condizione di egemonia di una cultura specifica. Se si tentasse, pertanto, di rappresentare su un grafico temporale il passaggio da nazione a plurinazione esso risulterebbe come una ripartenza dopo la lunga interruzione rappresentata dal lasso di tempo necessario per superare «lo scontro tra vita statale e composizione socioeconomica del paese» (García Linera 2008, 310).

Il caso boliviano non ritrae l'unico esempio di democrazia "multinazionale": tuttavia, a differenza di altri contesti dove l'unificazione comportava il mantenimento dello stesso insieme di strutture politiche – dal momento che «le diverse culture condividevano già lo stesso tipo di struttura sociale» (Tapia 2011, 154) –, questo era reso molto più complesso dalla forte propensione decoloniale emersa dalle lotte e dalla conseguente critica alle tradizionali strutture sociali, politiche ed economiche importate dallo Stato moderno – oltre che dall'evidente eterogeneità delle strutture sociali esistenti. In questo passaggio si manifesta chiaramente un presupposto fondamentale nella rivalutazione di molte delle cosiddette 'nazioni senza Stato' come soggetti decisivi per la consacrazione di un ordine statale duraturo: la necessità di smettere di fingere che esistano «modernità politica e omogeneità culturale in una società prevalentemente premoderna, multicivilizzata e pluriculturale» (Errejón 2012, 310).

Il principale merito della riforma costituzionale in Bolivia è senz'altro quello di aver fatto importanti passi in avanti nel dibattito decoloniale, 'demonopolizzando' l'etnicità dello Stato e permettendo alle etnie fino ad allora escluse dalla cultura dominante di condividere le strutture del riconoscimento sociale. L'analisi economica attesta, inoltre, che l'esperienza boliviana rappresenta un eccellente modello redistributivo: un percorso "miracoloso" che ha permesso di ridurre sensibilmente il numero di persone sotto la soglia della povertà (Dyer 2014).

Esiste tuttavia un importante dibattito critico che, nel contesto latinoamericano, ha accompagnato la transizione post-neoliberale: quello che coinvolge alcune prospettive autonomiste nell'opposizione al 'populismo repubblicano' (Cadahia e Coronel 2018). In questa prospettiva «lo Stato rimarrebbe identificato con l'oppressione, il verticalismo e la "de-democratizzazione", e i movimenti sociali con l'emancipazione, l'orizzontalità e la democrazia» (Cadahia e Coronel 2018, 81). Nella stessa misura, lo Stato è considerato responsabile dell'aver frenato il percorso emancipatorio avviato dall'irruzione *plebeya* (Cadahia e Coronel 2018, 81). Tuttavia, la paura del populismo rappresenta, in questa circostanza, un'eredità del pensiero liberale tipico degli anni '80 e sarebbe sintomatica di un «divorzio tra il sociale e il politico» (Pelfini 2007, 24).

Mentre per ciò che attiene la seconda istanza che emerge dallo stesso dibattito, ossia quella dell'«elogio della differenza», Alejandro Pelfini sostiene che esso rappresenta l'esaltazione di un 'pluralismo fine a sé stesso'⁶ e non sarebbe altro che la manifestazione di un «divorzio tra il sociale e il culturale» (Pelfini 2007, 28). Assumendo la prospettiva autonomista non saremmo inoltre in grado di spiegare molte recenti conquiste sociali «raggiunte attraverso l'articolazione fra Stato e movimenti sociali»⁷ (Cadahia e Coronel 2018, 81).

A queste riflessioni vanno tuttavia sommate – a buona ragione – le critiche derivanti da alcuni recenti sviluppi politici che compromettono l'immagine di 'Evo': come il caso del *referéndum constitucional de Bolivia de 2016*, indetto per sottoporre a giudizio popolare la possibilità di mettere mano all'Articolo 168 della nuova Costituzione, inerente il limite di mandati presidenziali (in quel momento fissato a due), per permettere a Morales di ricandidarsi in occasione delle elezioni del 2019. Il fallimento del referendum e le evoluzioni del caso, con la storica sentenza del *Tribunal constitucional Plurinacional SCP 84/2017* che ha consentito la *repostulación* di Morales, hanno alimentato il malcontento, minando il consenso di alcune tradizionali componenti dell'elettorato masista⁸ in virtù di uno dei tratti caratterizzanti della cultura politica boliviana, ovvero l'«avversione per il "perpetuarsi dei mandati"» (Stefanoni 2016). Il caso ha inoltre fornito proficui strumenti di opposizione al fronte politico del "no", in difesa della Costituzione che molti degli stessi avevano precedentemente tentato di boicottare (Stefanoni 2016).

2. Plurinazionalità ed altre eredità del MAS in *Podemos*

Anche nello scenario politico europeo l'egemonia dei sistemi politici storicamente costituiti su una divisione bipolare è diffusamente interrotta dall'emergere dei *new parties* (Caruso 2016, 1). Tra i protagonisti di questa diffusa tendenza troviamo, nel contesto spagnolo, *Podemos*. Anche alla luce dei risultati elettorali ottenuti nel breve biennio elettorale 2014-2015, il partito di Pablo Iglesias ha avanzato la proposta di creazione di un ministero della plurinazionalità: un'idea che si inserisce nella prospettiva della lotta per offrire alternative alla crisi territoriale. Ma da dove nasce la proposta di *Podemos*? Qual è il «referente al quale si ispira il partito per creare un portafoglio ministeriale per ospitare le distinte sensibilità nazionali» (Pou Hanacsek 2016)?

⁶ Attraverso una celebrazione acritica dello stesso concetto di 'differenza' (Pelfini 2007, 28).

⁷ A riguardo, Cadahia cita gli esempi della legge sui mezzi di comunicazione e il matrimonio omosessuale in Argentina, la nazionalizzazione dell'acqua in Bolivia e la regolamentazione delle collaboratrici domestiche in Ecuador (Cadahia e Coronel 2018, 81).

⁸ Tra le quali diversi indigeni e minatori, protagonisti nell'agosto 2016 di una rivolta che ha causato la morte del viceministro dell'Interno Rodolfo Illanes.

La proposta deriva dagli studi e dalle esperienze dei protagonisti dell'ascesa politica del partito: Iñigo Errejón, Pablo Iglesias e Juan Carlos Monedero. Errejón, in particolare, durante il percorso di formazione nell'ambito dell'Università Complutense di Madrid, viaggiò in Sudamerica per un'analisi incentrata sull'efficacia e sul funzionamento dei processi politici progressisti, con particolare riguardo al caso boliviano ed ecuadoregno. Lo studio si concentrava sulle cause della crescita economica, riconducibili secondo Errejón al recupero della sovranità popolare all'interno di comunità politiche per lungo tempo plasmate sul modello di rappresentanza neoliberale (Pou Hanacsek 2016). Anche in virtù dello sviluppo di questo approccio anti-neoliberista, le prospettive che seguono l'attuale crisi economica e rappresentativa in Spagna hanno creato un solco tra *Podemos* e buona parte degli altri partiti.

2.1 La ricetta politica di *Podemos*

I temi del dibattito impostato da *Podemos* risentono dell'influenza delle teorie sull'egemonia culturale del 'Gramsci dopo Laclau' (Frosini e Vinale 2009) e di Chantal Mouffe (1999) e prospettano una significativa rivalutazione della categoria populista. L'approccio laclausiano risulta evidente nel continuo tentativo di delimitazione delle identità politiche, che mette in luce la centralità che il discorso politico assume nella costruzione del cittadino. Particolare enfasi è posta, in questo senso, sull'attività di 'creazione di una frontiera' come strumento di formazione e delimitazione di una comunità politica. Il processo di delimitazione delle identità si sviluppa attraverso la costruzione antagonistica⁹ di un 'noi', come parte di una 'catena equivalenziale' incarnata in una domanda particolare, che è quella che dà forma al contenuto politico dell'articolazione.

Nonostante la differente condizione di partenza tra il 'dialogo civilizzatorio' del MAS nel contesto boliviano e le aspirazioni decentralizzanti di *Podemos* nel ben più istituzionalizzato scenario politico spagnolo, risultano evidenti alcune 'eredità'. Entrambi i partiti, infatti, sfruttano la linea di frattura tra integrazione e demarcazione che la globalizzazione ha creato: i vincitori da un lato e gli sconfitti dall'altro (Caruso 2016, 4). Gli spazi discorsivi creati rappresentano diverse modalità di indicare la stessa frattura: «gente/casta, basso/alto, democrazia/oligarchia, maggioranza/élite, nuova politica/vecchia politica; cambiamento/continuità. L'antinomia su cui [*Podemos*] insiste maggiormente è basso/alto. Essa allude a una frattura che si potrebbe definire 'cleavage democratico', una frontiera che divide maggioranza dei governati e minoranza dei governanti, gente comune e potere» (Cano, Velasco 2015). L'aspetto

⁹ Sebbene la storia di *Podemos* mostri un progressivo passaggio 'dall'antagonismo all'agonismo', descritto molto chiaramente in un recente saggio di Javier Franzé (2007).

essenziale del populismo di *Podemos* è dunque sostanziato attraverso la creazione di un 'afuera constitutivo' duro, costituito dall'élite di politici, banche e potenze finanziarie private che, dall'alto, rompe il patto sociale (Caruso 2016, 23). Dall'altro lato, dalla parte del 'noi', resta un popolo che si pone dal lato «della legittimità e del diritto» (Caruso 2016, 22): un 'noi' morbido, facilmente modificabile ed eterogeneo, al punto da raggiungere spesso una dimensione trasversale.

La costruzione di un popolo, di una forza che rivendichi con successo la rappresentazione di un nuovo progetto nazionale – nel nostro caso, necessariamente plurinazionale – non è mai una chiusura. Il popolo, come progetto, non è mai completo né esclude la molteplicità di allineamenti che si possono produrre su diversi assi di differenza o conflitto [...] (Errejón 2015a).

Anche la lettura di Gramsci è filtrata dall'interpretazione di Laclau e Mouffe in *Egemonia e strategia socialista* (Laclau e Mouffe [2001] 2011), ovvero del Gramsci 'egemonico-culturalista': l'egemonia culturale che è al centro del progetto di *Podemos* è per lo più intesa in funzione della costruzione di una volontà collettiva nazional-popolare (Caruso 2016, 21). In quest'ottica, ogni evento 'identificante' diventa funzionale all'ascesa politica del partito; il 'trampolino di lancio' è rappresentato dalle manifestazioni del 15 maggio 2011, giornata che diventerà un importante punto di riferimento nella storia identitaria del partito. L'influenza del 15-M e del movimento degli *Indignados* – che tuttavia inizialmente rappresentava «una mobilitazione cittadina asindacale e apartitica» (Álvarez et al. 2011, 16), poi aiutato dallo stesso partito nel superamento del suo anti-partitismo – si manifesta dapprima sotto forma di incentivo per l'emergere della figura televisiva di Iglesias e successivamente introducendo molte declinazioni nella quotidianità del gergo politico. Al punto che le opposizioni arrivano a confrontarsi con *Podemos* sfruttando termini introdotti dal partito di Iglesias, in quello che rappresenta un tentativo di autodifesa culturale:

[...] parlano con valori e termini dell'avversario: *Podemos* viene ora spesso attaccato dicendo 'siete già casta'. Il che implica non solo assumere il linguaggio degli avversari, ma anche ammettere che effettivamente in Spagna esista qualcosa che si possa definire casta (Errejón 2015b, 5).

Gli slogan che il partito riprende dal movimento – "*Democracia real ya!*", "*no nos representan*" e "*no somos mercancías en manos de políticos y banqueros*" – identificano molto bene l'idea di élite propria del partito ed hanno contribuito ad un cambiamento nelle priorità dell'agenda politica nazionale (Iglesias 2014).

3. Tra Bolivia e Spagna: un'analisi contestuale

Come quella boliviana – seppur con tutte le differenze storiografiche che esistono tra il passato di un paese colonizzato e quello di un paese colonizzatore –, anche la storia spagnola ha mostrato a più riprese un'evidente incapacità di costruzione di una nazione unitaria. Nel regno di Spagna, inizialmente costituitosi come federazione dei regni di Castiglia ed Aragona – laddove in Aragona la Catalogna assumeva in larga misura un suo autogoverno e in Castiglia, e in maniera particolare nelle province Basche, i *fueros*¹⁰ limitavano l'arbitrarietà del potere centrale (Keating 1999, 5) – le *minority nations* interne assunsero progressivamente retroterra socio-culturali ed economici differenti: se la Catalogna, attraverso il medioevo e l'età moderna, sviluppò una tradizione mediterranea, le Province Basche si orientarono verso un commercio atlantico e continentale (Keating 1999, 5), mentre in Galizia l'esiguo comparto industriale andava sempre più sviluppando rapporti col vicino Portogallo.

Al volgere del Novecento emersero con vigore le visioni nazionali alternative a quella castigliana: già sul finire del XIX secolo gli storici nazionalismi basco e catalano si fecero promotori delle aspirazioni decentralizzanti e del conseguente intento di regionalizzare il potere politico (Garcia De Enterría 1989, 18). L'irruzione del franchismo non fece altro che reprimere gli spiriti identitari 'sub-statali', lasciando il problema irrisolto fino al periodo della transizione democratica del 1978, quando si tentò di porre rimedio alla questione attraverso l'istituzione del sistema di autonomie territoriali – con diversi gradi di autonomia tra singole province – che dal 1983 suddivide l'intero territorio spagnolo. Tuttavia, negli anni a seguire, la riforma costituzionale e gli Accordi Autonomici mostrarono tutti i propri limiti – portati a galla dal persistere degli storici malcontenti –, lasciando la questione, per molti aspetti¹¹, ad oggi irrisolta. La transizione implicò infatti, per lo più, una decentralizzazione amministrativa (Domínguez 2017, 159) senza una chiara articolazione delle comunità autonome: in particolare, la Costituzione del '78 non si dimostrò capace di definire quali fossero i tratti caratterizzanti delle 'nazionalità' sub-statali, protraendo piuttosto il forte vincolo concettuale tra lo Stato monarchico e l'idea di 'nazione spagnola unitaria' (Domínguez 2017, 30).

È in questa cornice che si inserisce la proposta di *Podemos*, che cerca di far proprio e di diffondere il concetto di 'patria plurinazionale' all'interno di un clima di crisi di regime avviato con le manifestazioni del 15 maggio 2011: un primo strumento in comune tra *Podemos* e il MAS è dunque il frequente richiamo all'autodeterminazione dei popoli,

¹⁰ Leggi alle quali le nazioni sovrane dovevano obbedienza e rispetto.

¹¹ Evidenziati recentemente da Vincenç Navarro, secondo il quale la questione nazionale continuava a mostrare i tratti di un'imposizione statale mononazionale, in una sorta di 'trasformazione ordinata' del regime franchista (Domínguez 2017, 159).

invocato da entrambi i partiti attraverso la promessa del riconoscimento delle distinte sensibilità nazionali.

Un'ulteriore specificità che avvicina *Podemos* alle esperienze dei governi progressisti latinoamericani è quella di non aver insistito sulle classiche fratture destra/sinistra, appropriandosi piuttosto di linee di frattura che permettessero di intercettare le domande inevase della maggioranza popolare, fungendo da «catalizzatore di una accumulazione di forze popolari» (García Linera 2008, 399). Un atteggiamento che, sommato alla quasi trasversalità dell'offerta politica, ha certamente contribuito alla crescita del sostegno elettorale. Ma c'è dell'altro. In ognuno di questi modelli le trasformazioni politiche non sono state semplicemente frutto di una mobilitazione collettiva: tra i due momenti è esistito, infatti, un salto qualitativo nel quale i leader non si sono limitati a rappresentare identità e domande già esistenti, ma si sono spinti verso la creazione di nuove identità e fedeltà politiche (Caruso 2016, 26).

Tuttavia è opportuno sottolineare che la Bolivia è riuscita a normalizzare il Paese attraverso una riforma costituzionale in cui il tema plurinazionale esprimeva «la volontà di realizzare una svolta decoloniale» (Medici 2010, 5); ciò implicava una forte critica all'imperialismo statunitense e una conseguente lotta all'estrattivismo. Anche per questo, il tema si prestava a rappresentare l'inizio di un 'dialogo civilizzatore' in grado di articolare le domande indigene e dei settori impoveriti su di un orizzonte in piano, vincolandole al recupero della sovranità per la costruzione di un 'paese per tutti' (Iglesias 2015, 36). Dall'altro lato, la maggior forza, legittimazione, articolazione, autorevolezza e capacità di rispondere ai cittadini (Caruso 2016, 21) dello Stato Spagnolo non consentono di parlare di una 'crisi dello Stato', intesa come un «collasso dell'apparato amministrativo, come andava sviluppandosi in Bolivia [...] Le istituzioni statali in Spagna, benché impoverite e fiaccate dalla corruzione, continuano ad adempiere alle proprie funzioni – che vanno ben oltre il monopolio della forza – fornendo i meccanismi regolatori per la coesistenza sociale e generando lealtà e sicurezza per il rispetto delle regole» (Iglesias 2015, 36).

4. Il dibattito plurinazionale nel contesto europeo: alcune parole finali

La crisi dello Stato-nazione [...] – insieme a un nuovo governo mondiale dell'economia – non si allevia con soluzioni transitorie o parziali, né molto meno attraverso una imposizione di uniformità (Pegoraro e Rinella 2017, 334).

Alla luce delle relazioni che si è tentato di ricostruire in questo breve articolo, può la lezione latinoamericana essere usata per un ripensamento dell'Unione Europea? E

quanto il progetto politico di *Podemos* può arrivare ad avere un impatto sulle trasformazioni politiche dell'Unione Europea? È possibile dunque, in sostanza, considerare la plurinazionalità come un modello esportabile?

Esportare il modello plurinazionale significa anzitutto avviare un dialogo tra 'pari livello' che ambisca ad un mutuo riconoscimento tra le nazioni – in virtù di un effettivo esercizio della sovranità che non sia esclusivamente sostanziato con il 'diritto di decisione' (Domínguez 2017, 20). Ciò presupporrebbe l'istituzione di meccanismi bilaterali con competenze stabili e definite, oltre ad un potere giudiziario proprio e comune condiviso in istanze sovra-statali (Domínguez 2017, 54-55).

Uno sviluppo che rappresenterebbe la conseguenza di una opposizione frontale alle spinte uniformanti – che da sempre contraddistinguono le funzioni dello Stato-nazione moderno – nei confronti delle culture autoctone e di quelle importate dai flussi migratori, che ad oggi «diffondono in occidente culture estranee ai propri valori, disconnesse dal territorio di regioni specifiche e senza nessuna rappresentanza» (Pegoraro 2017, 27). Da questo punto di vista, la riconversione istituzionale e societaria boliviana «porta a galla un limite nell'idea di Stato come forma politica chiusa alle differenze portate dalla pluralità» (Schavelzon 2015, 16-17) e anticipa diverse discussioni politiche internazionali dello scenario post-globalizzazione, offrendo una soluzione istituzionale all'«incontro del 'differente' in un 'mondo comune'» (Schavelzon 2015, 17).

Attraverso un'analisi comparata¹² tra i modelli costituzionali del cosiddetto *nuevo constitucionalismo* sudamericano¹³ e le Costituzioni degli Stati membri dell'Unione Europea, Silvia Bagni e Lucio Pegoraro sottolineano inoltre un ulteriore aspetto di particolare rilevanza nelle nuove Costituzioni latino-americane: quello di una presenza massiccia della partecipazione popolare. Nel caso della Costituzione Boliviana il termine 'partecipazione' ricorre infatti ben 74 volte (Bagni e Pegoraro 2014, 18); ciò evidenzia l'auspicio di una gestione più partecipativa delle politiche pubbliche nei diversi ambiti previsti dalla Costituzione. Nella stessa direzione, tra le proposte più interessanti del 'dibattito plurinazionale' spagnolo – in merito ad una gestione più 'immediata', diretta e partecipativa delle politiche pubbliche – Meri Pita e María Concepción Monzón sviluppano l'ipotesi di una riforma del Senato che concepisca il nuovo ruolo dell'istituzione nella forma di una camera di rappresentanza plurinazionale; vale a dire un'assemblea concretamente rappresentativa delle nazioni che eserciti, oltre alla funzione di controllo delle attività legislative ed esecutive del

¹² In questo caso l'analisi dei due autori si limita alle forme, piuttosto che alle reali implementazioni.

¹³ Attraverso questa definizione si è soliti catalogare le nuove Costituzioni di Colombia (1991), Argentina (1994), Venezuela (1999-2009), Ecuador (2008) e Bolivia (2009).

governo statale, anche un'opera di mediazione tra i diversi territori (Domínguez 2017, 176-177).

Considerando l'evidente diffusa crisi delle attuali forme dello Stato-nazione è possibile credere che questo schema universale possa presto dimostrarsi obsoleto; ciò soprattutto nelle zone dove si sono consolidati movimenti e forze politiche e culturali basate sulla difesa di un'identità nazionale differente da quella che definisce lo Stato del quale territorio fanno parte. A livello comunitario, ciò comporterebbe una regionalizzazione della sovranità politica nella direzione degli enti locali, le cui mansioni risultano ad oggi troppo spesso limitate ad una semplice funzione consultiva; un cambio di paradigma che potrebbe «attivare il principio di responsabilità degli enti e realizzare una compiuta autonomia politica» (Pegoraro 2017, 331).

Ma il tema plurinazionale mostra diversi livelli istituzionali di applicabilità: nei singoli Stati membri, come appena ipotizzato, ma anche spostando i termini del dibattito verso una rilettura della sovranazionalità comunitaria in chiave plurinazionale. Ciò comporterebbe, evidentemente, un ripensamento della comunità europea in chiave più federale, attraverso un cospicuo processo di decentralizzazione della sovranità politica, nella direzione di una maggiore responsabilizzazione e interazione bilaterale tra i singoli Stati membri.

Ma l'esperienza boliviana offre importanti stimoli non solo per ciò che riguarda la verifica del livello di esportabilità di un determinato modello costituzionale, ma anche per la capacità di trasformazione del panorama politico mostrata dalla coesione della costellazione dei movimenti sociali e dalla loro relazione con le istituzioni (De Nicola e Quattrocchi 2016, 21). Considerando la 'moltiplicazione delle rotture istituzionali' nel panorama politico dell'Europa meridionale (De Nicola e Quattrocchi 2016, 21) – mostrata, sotto diverse forme e proporzioni, dall'esperienza politica di *Syriza* in Grecia e da quella di *Podemos* in Spagna – e il continuo ammiccamento di alcune sinistre europee alle esperienze progressiste latino-americane, è possibile considerare il modello boliviano come un riferimento nel tentativo di apertura di nuovi spazi di lotta che ambiscano a riportare in asse «l'asimmetria dei rapporti di forza all'interno dello spazio europeo» (De Nicola e Quattrocchi 2016, 21).

L'emergere dei partiti populistici rappresenta talvolta la conseguenza di una importante lacuna mostrata negli ultimi anni dai partiti tradizionali, che va evidentemente spesso al di là del riconoscimento delle identità sub-statali ed ha a che fare con una più generalizzata esigenza di ripensare tanto la politica statale, quanto quella comunitaria, su posizioni che avvicinino le istituzioni alla cittadinanza. Il 'ritorno del politico' – per dirla con Chantal Mouffe (1999) – e della dimensione affettiva nello scenario politico europeo potrebbero essere sintomatici dell'avvento di una diffusione di contropoteri in grado di «spostare in avanti i termini dello scontro sociale e politico» (De Nicola e

Quattrocchi 2016, 22). La lezione più preziosa che il laboratorio politico latino-americano offrirebbe, in questo caso, al dibattito europeo sarebbe sostanziata dalla necessità condivisa di «ridefinire il problema del “politico” e del “governo”» (De Nicola e Quattrocchi 2016, 20) – o, più propriamente, di discutere quali debbano essere i termini del “buon governo”, come suggerito da Pegoraro e Rinella (2017).

Stando a quanto osservato – tanto più alla luce della crisi territoriale, emersa con grande impeto a seguito del controverso caso del referendum per l’indipendenza catalana del 2017¹⁴ – il contesto spagnolo può presto trasformarsi in un significativo campo di analisi delle trasformazioni politiche e geopolitiche nel quadro comunitario europeo, dove la valenza dei confini risulta quotidianamente messa in discussione, oltre che dall’interno, dalla continua e progressiva contaminazione delle diverse politiche nazionali. La proposta di uno Statuto plurinazionale è da intendersi come un esperimento per redistribuire sovranità politica attraverso un rinnovamento dei concetti di inclusione e rappresentanza che potrebbe costituire il pilastro di un nuovo paradigma democratico.

Bibliografia

- Álvarez, Klaudia – Gallego, Pablo – Gándara, Fabio – Rivas, Óscar. 2011. *Nosotros, los indignados*. Madrid: Destino.
- Baldi, Silvia e Pegoraro, Lucio. 2014. ““Diritto” a una buona amministrazione e principio di partecipazione.” *Confluenze* 6: 1-28.
- Baldin, Serena. 2014. “I diritti della natura: i risvolti giuridici dell’etica ambiental exigente in America Latina.” Forum di *Quaderni Costituzionali*, 26 giugno 2014.
- Boaventura de Sousa, Santos. 2012. *Justicia indígena, plurinacionalidad e interculturalidad en Ecuador*. Quito: AbyaYala.
- Brighenti, Maura e Mezzadra, Sandro. 2012. “Il laboratorio politico latinoamericano. Crisi del neoliberalismo, movimenti sociali e nuove esperienze di governance.” In *Populismo e democrazia radicale. In dialogo con Ernesto Laclau*, a cura di M. Baldassari e D. Melegari. Milano: ombre corte.
- Cadahia, Luciana e Coronel, Valeria. 2018. “Populismo repubblicano: más allá de «Estado versus pueblo».” *Nueva Sociedad* 273: 72-82.

¹⁴ Negli ultimi anni il problema delle autonomie ha assunto una sempre maggior rilevanza nel dibattito politico spagnolo: oltre alla Catalogna ne sono coinvolte le province di Galizia – dove il *Bloque Nacionalista Galego* di Ana Pontón rappresenta ad oggi una forza politica in continua crescita –, Castiglia, Valencia, León, Murcia, Cantabria, Paesi Baschi, Andalusia e Rioja.

- Cano, Germán e Velasco, Gonzalo. 2015. "Podemos, ¿qué cultura queremos?" *El Huffington Post*, 15 dicembre 2015.
- Caruso, Loris. 2016. "Un'analisi di Podemos: la storia, il discorso politico e l'organizzazione (materiali per un libro)." Testo in corso di pubblicazione.
- Dyer, Gwynne. 2014. "Il segreto di Evo Morales." *Internazionale*, 14 ottobre 2014.
- De Nicola, Alberto e Quattrocchi, Biagio. 2016. *Sindacalismo sociale. Lotte e invenzioni istituzionali nella crisi europea*. Milano: Derive Approdi.
- Domínguez, Ana (a cura di). 2017. *Repensar la España Plurinacional*. Barcellona: Icaria Editorial.
- Errejón Galván, Íñigo. 2012. *La lucha por la hegemonía durante el primer gobierno del MAS en Bolivia (2006-2009): un análisis discursivo*. Madrid: Universidad Complutense.
- Errejón Galván, Íñigo. 2015a. "La construcción de un sujeto popular." *Revista Teknokultura* 12: 39-53.
- Errejón Galván, Íñigo. 2015b. *Pateando el tablero: El 15 M como discurso contrahegemónico, cuatro años después. Entrevista con Íñigo Errejón*. Madrid: Comité Editorial de Encrucijadas.
- Errejón Galván, Íñigo. 2016. "El Congreso en tu Plaza." Intervento pubblico a Palma de Maiorca, 14 maggio 2016. <https://www.youtube.com/watch?v=eCASVudsVr0>.
- Fernández, Raúl Llasag. 2017. *Constitucionalismo plurinacional en Ecuador y Bolivia a partir de los sistemas de vida de los pueblos indígenas*. Coimbra: Facultad de Economía de la Universidad de Coimbra.
- Franzé, Javier. 2017. "La trayectoria del discurso de Podemos: del antagonismo al agonismo." *Revista Española de Ciencia Política* 44: 219-246.
- Frosini, Fabio e Vinale, Adriano. 2009. *Verità, ideologia e politica*. Napoli: Cronopio.
- García De Enterría, Eduardo. 1989. "La constitucion y las autonomias territoriales." *Revista Española de Derecho Constitucional* IX, 25: 17-34.
- García Linera, Alvaro. 2008. *La potencia plebeya*. La Paz: Biblioteca Universitaria Ciencias Sociales y Humanidades.
- Hurtado, Javier. 1986. *El katarismo*. La Paz: Instituto de Historia Social Boliviana.
- Iglesias, Pablo. 2014. "Nos encontramos en un momento de transición hacia otro régimen político". *De La Tuerka a la esperanza del cambio en Espana*. Barcellona: Los libros del linco.
- Iglesias, Pablo. 2015. "España en la encruzada." *New Left Review* 93: 33-54.

- Keating, Michael. 1999. "The Minority Nations of Spain and European Integration. A new framework for autonomy?" *Spanish Cultural Studies*. <https://core.ac.uk/download/pdf/45673841.pdf>.
- Laclau, Ernesto e Mouffe, Chantal. [2001] 2011. *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, a cura di F. M. Cacciatore e M. Filippini. Genova: Il Nuovo Melangolo.
- Medici, Alejandro Marcelo. 2010. El Nuevo constitucionalismo latinoamericano y el giro decolonial: Bolivia y Ecuador." *Derecho y Ciencias Sociales* 3: 3-23.
- Mouffe, Chantal. 1999. *El retorno de lo político: comunidad, ciudadanía, pluralismo, democracia radical*. Barcellona: Paidós Iberica.
- Pegoraro, Lucio. 2017. *Para una teoría integradora del federalismo y la plurinación*. Santiago-Cile: Olejnik.
- Pegoraro, Lucio e Rinella, Angelo. 2017. *Sistemi costituzionali comparati*. Torino: Giappichelli.
- Pelfini, Alejandro. 2007. "Entre el temor al populismo y el entusiasmo autonomista. La reconfiguración de la ciudadanía en América Latina." *Nueva Sociedad* 212: 22-34.
- Pou Hanacsek, Arpad. 2016. "La plurinacionalidad de Bolivia en Podemos." *Periodico Diagonal*, 23 marzo 2016.
- Prada Alcoreza, Oscar Raúl. 2012. *Potencia social y poder en Bolivia. En defensa del proceso constituyente*. <http://www.bolpress.com/art.php?Cod=2012033004>. 4 marzo 2012.
- Quijano, Aníbal. 2000. *Coloniality of Power, Eurocentrism and Latin America*. Durham: Duke University Press.
- Rivera Cusicanqui, Silvia. 2012. *Violencia (re)encubiertas en Bolivia*. Santander: Otramérica.
- Schavelzon, Salvador. 2012. *El nacimiento del Estado Plurinacional de Bolivia. Etnografía de una Asamblea Constituyente*. Buenos Aires: CLACSO.
- Schavelzon, Salvador. 2015. *Plurinacionalidad y Vivir Bien/Buen Vivir. Dos conceptos leídos desde Bolivia y Ecuador post-constituyentes*. Quito: Abya-Yala.
- Stefanini, Maurizio. "Evo Morales e il modello costituzionale indigenista." *Limes*, Rubrica Altreameriche, 7 aprile 2010.
- Stefanoni, Pablo. 2016. "Perché Evo ha perso il Referendum." *Alegre. Il megafono delle idee*, 20 febbraio 2016. <http://ilmegafonoquotidiano.it/news/perchè-evo-ha-perso-il-referendum>.

Tapia, Luis. 2011. "Consideraciones sobre el Estado Plurinacional." In *Descolonización en Bolivia. Cuatro ejes para comprender el cambio*, 135-168. Vicepresidencia del Estado Plurinacional de Bolivia – Fundación Boliviana para la Democracia Multipartidaria.

Nicholas Mikael Murdica graduated at the "Carlo Bo" University of Urbino in Government and Political Communication with a thesis entitled "Il dibattito sullo Stato Plurinazionale in Bolivia e in Spagna" (The debate on the Plurinational State in Bolivia and in Spain).

Email: nicholasmurdica@gmail.com